

L'appello del presidente della Camera

### **Senza una buona classe dirigente, la politica non può rinnovarsi**

C.Consoli – Ffwebmagazine – 5-03-10

Nel caos determinato dal pasticcio delle liste dei candidati per le Regionali si era un po' perso di vista negli ultimi giorni uno dei temi importanti di questa tornata elettorale: la selezione della classe dirigente, alla luce soprattutto delle inchieste che vedono coinvolti anche politici nella gestione di appalti e favori legati al G8 della Maddalena e al piano delle grandi opere. Da Napoli – più precisamente da un convegno organizzato dalle fondazioni Farefuturo e Mezzogiorno Europa sull'argomento del rilancio del Sud grazie alla buona politica – è stato il presidente della Camera Gianfranco Fini a ritornare sul tema: «Sancire la non candidabilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione è un principio a tutela dello stato e dei cittadini».

Il riferimento di Fini è alla discussione che si è aperta nel governo e fra le forze politiche in generale sul tema caldo della corruzione emerso non solo dalle inchieste che puntano i riflettori sui sistemi di gestione degli appalti, ma anche al ritorno di fenomeni inquietanti come la corruzione legata a tangenti con singoli esponenti politici. Per questo motivo una discussione all'interno del Pdl e poi della maggioranza di governo ha riportato al centro non solo l'inasprimento delle pene per i reati legati alla corruzione, ma assieme a questo la necessità che gli stessi partiti si muniscano di un codice etico interno. Sempre Fini ha definito infatti «di fondamentale importanza un rinnovamento della politica attraverso una rigorosa selezione della classe dirigente all'interno dei partiti, anche di quella proveniente dalla società civile».

Se il provvedimento è riuscito ad andare in porto in Consiglio dei ministri («Ho già avuto modo di esprimere il mio plauso per il varo del disegno di legge anti-corruzione deliberato dal Consiglio dei ministri che ora si appresta all'esame parlamentare») il dibattito tra gli schieramenti stenta a decollare se non come strumento sterile di campagna elettorale: «C'è l'assoluta necessità – ha spiegato ancora – che le candidature siano, come si diceva un tempo, al di sopra di ogni sospetto come la moglie di Cesare, ed invece si dà vita ad un dibattito sconclusionato, rinfacciandosi tra uno schieramento e l'altro il problema». Alla politica la terza carica dello Stato ha chiesto insomma di innalzare il tono del dibattito ma soprattutto di allargare la prospettiva con il quale lo si affronta, anche perché «non si può dire che la legalità sia una pre-condizione e poi ridurla alla brevità dei processi, ed alla presenza della polizia e della magistratura sul territorio. La legalità è una serie di politiche che presuppongono inevitabilmente la qualità della classe dirigente».